

LA POLEMICA

Se l'Italia e la Ue
chiudono
ai migranti
la fortezza Europa

GAD LERNER

ANNUNCIANDO con enfasi trionfalistica «il superamento di Mare Nostrum», Alfano ha ripetuto davanti alle telecamere per ben otto volte in tre minuti la parola frontiera. Altre parole-chiave: pattugliamento, presidio, sorveglianza, monitoraggio.

SEGUE A PAGINA 31

CUSTODERO E ZINITI A PAGINA 19

SE L'ITALIA E LA UE PER I MIGRANTI CHIUDONO LA FORTEZZA EUROPA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GAD LERNER

NEANCHE una volta ha parlato di soccorso, salvataggio. Di fronte a un'opinione pubblica impaurita dalle guerre che insanguinano l'intera sponda meridionale del nostro mare, e quindi poco interessata a distinguere fra profughi e invasori, torna in auge la chimera di una Fortezza Europa. Il vecchio continente asserragliato sulla frontiera comune per respingere la minaccia esterna.

Così Alfano ci ha presentato la nuova operazione Frontex Plus, varata a Bruxelles, come riposizionamento strategico dentro i confini di Schengen, cioè dentro le nostre territoriali. Queste, almeno, sono le sue orgogliose affermazioni: «L'Europa arretra la sua linea d'intervento. Si rimpossessa del controllo della sua frontiera ponendo le basi per il ritiro di Mare Nostrum». Ritiro da dove? Forse dalle acque internazionali da cui Mare Nostrum ha tratto in salvo decine di migliaia di persone? Peccato che la maggior parte dei naufragi — già costati duemila morti nel 2014 nonostante l'impegno generoso della nostra Marina militare — avvengano proprio in acque internazionali o a ridosso della costa libica. In futuro non saran-

no più affar nostro le tragedie che si consumano a sud delle acque territoriali italiane?

Anche se non ufficialmente, i portavoce comunitari sposano la tesi denigratoria secondo cui Mare Nostrum avrebbe fornito un incentivo alle partenze. Gli scafisti impiegherebbero barche malridotte e con poco combustibile perché confidano nella premura degli italiani. L'emergenza provocata dall'inasprimento delle guerre medio-orientali e africane viene derubricata a fattore secondario della crescita esponenziale del flusso migratorio. Come già negli anni bui dei respingimenti, ci illudiamo di scoraggiare criminali e fuggiaschi tramite l'attenuazione (se non addirittura l'omissione) del soccorso. Davvero pensiamo che un nostro eventuale disimpegno umanitario faccia breccia nella crudeltà degli uni e nella disperazione degli altri?

Incorniciata nella retorica della frontiera, Alfano si è molto compiaciuto della ritrovata armonia con la commissaria europea agli Affari interni, Cecilia Malmström. Da novembre in poi l'Italia non sarà più sola; ci saranno navi, elicotteri e finanziamenti degli altri partner europei. Staremo ave-

dere, sarebbe un'ottima notizia.

Ma intanto la Malmström ha tenuto a precisare che l'Ue fornirà all'Italia una "assistenza complementare", non di più. Richiesta di spiegare meglio cosa significhi "assistenza complementare", la commissaria di Bruxelles ha ribadito che Frontex Plus eserciterà opera di sorveglianza e monitoraggio solo entro e non oltre i limiti dell'area di Schengen. Dipenderà dal governo italiano stabilire se proseguire, e in che forma, l'operazione Mare Nostrum fuori dalle nostre acque territoriali. Magari le navi militari francesi, spagnole o di altri paesi, segnaleranno alla nostra Marina le emergenze, ma non parteciperanno comunque alle azioni di salvataggio extraterritoriali previste dal diritto internazionale.

Il dilemma morale e la scelta politica che si pongono di fronte all'ecatombe in corso nel Canale di Sicilia vengono dunque interamente riconsegnati al nostro governo, in condizioni geopolitiche peggiorate rispetto al 2013. La fretta con cui Alfano proclama il superamento di Mare Nostrum si rivela una trovata magica, così come l'annunciata distruzione delle barche degli scafisti: forse che in passato qualcuno glielo riconse-

gnava? La retorica della frontiera meridionale blindata dall'Ue funge da esile copertura alle divisioni in cui si dibatte l'Europa di fronte alla vastità del dramma dei profughi e delle guerre in corso alle nostre porte. Nei colloqui di Bruxelles neanche si è affrontato il tema della revisione del trattato di Dublino che attualmente limita la validità dell'asilo politico al singolo paese in cui viene richiesto. Il guaio è che a tutti i 25 paesi dell'Ue su 28 rifiutano di stipulare il "mutuo riconoscimento", cioè l'asilo politico europeo, che garantirebbe una più equa distribuzione dei richiedenti, senza gravare solo sulle nazioni di primo approdo. Tanto meno si parla di instaurare dei corridoi umanitari, passaggi indispensabili per sottrarre i fuggiaschi al monopolio delle mafie che li gestiscono. L'Ue resta sorda anche di fronte all'esigenza di costituire presidi nei paesi di transito per facilitare l'identificazione dei richiedenti asilo e vagliare in anticipo le loro domande.

Attendiamo di conoscere nei prossimi giorni maggiori dettagli operativi su Frontex Plus. Ma se venisse confermato l'arretramento del raggio d'azione — e di conseguenza il

rischio di un aumento del numero dei morti—di nuovi siriani—proporrebbe lo scaricabarile europei sull'Italia: l'Ue al massimo ci aiuta a sorvegliare una frontiera marittima che resterà per sua natura comunque attraversabile; se poi l'Italia vorrà continuare l'opera di salvataggio intrapresa l'anno scorso dopo la strage di

Lampedusa, ci diranno «bravi», ma resta una scelta nostra che non li riguarda. L'encomio di Bruxelles e la promessa di condividere gli oneri finora sopportati dall'Italia, rischiano di tradursi in una beffa se davvero il sistema Frontex Plus non ammetterà pattugliamenti a sud dell'area Schengen.

Ci sarebbe poco di cui essere orgogliosi, caro ministro Alfano, a ritrovarsi sentinella di una frontiera solo apparente. Fare la voce grossa non consolerà le ansie degli italiani che dopo anni di allarmismo sparso a piene mani da una classe politica irresponsabile, oggi fanno i conti con una vera emergenza, provocata da

guerre nel frattempo ignorate. Né ci esimerà dal fornire un'accoglienza comunitaria al flusso migratorio di chi avrà sempre e comunque più paura di restare in Africa che di attraversare il mare.

Distruggere i barconi confiscati agli scafisti può fare un bell'effetto in televisione. Ai nostri governanti chiediamo di smantellare le organizzazioni criminali che li armano.

